

IL SAGGIO DI ANDREA SANTANGELO

## La Caporetto del deserto finita nel dimenticatoio

«Molto si è scritto sulla nostra guerra in Africa settentrionale, ma ben poco di storicamente valido e imparziale è stato prodotto sulla sorte della Decima armata. Un tacito accordo tra militari, reduci e politici ha fatto sì che questa battaglia sia stata dimenticata da subito». Così scrive Andrea Santangelo, archeologo e storico militare, presentando il suo saggio "Operazione Compass. La Caporetto del deserto" (Salerno editrice, pp. 128, € 12). L'autore ricostruisce analiticamente le fasi di "Compass" - è il nome in codice che gli inglesi diedero alla loro offensiva nel deserto libico-egiziano aperta nel dicembre 1940 e durata due mesi - ossia il tracollo e la resa di quelle quattro divisioni in Libia, «uno dei più gravi disastri militari italiani d'ogni tempo». Che si sia trattato di una sconfitta ignominiosa e senza attenuanti lo provano i numeri. Le forze del Commonwealth avanzarono per oltre 800

km, distruggendo e catturando circa 400 carri armati e 1290 pezzi di artiglieria, e prendendo più di 150.000 prigionieri di guerra. Tra i prigionieri vi furono 22 generali e un ammiraglio, nonché l'intero bordello da campo per gli ufficiali italiani. Le unità britanniche del Commonwealth ebbero solo 500 morti e 1500 feriti. Dopo le battaglie per Tobruk, Derna e Beda Fomm, scrive l'autore, «quello che seguì non si dovrebbe anche catalogare come una battaglia: fu più qualcosa che aveva a che fare come il gatto che gioca col topo prima di dargli la morte. Fu come contrapporre una letale efficienza a una caotica disperazione». Successivamente i soldati italiani si batterono con grande abnegazione: El Alamein né è la prova più fulgida.

Professor Santangelo, quali fattori, politici e non, hanno fatto sì che quel disastro venisse rimosso?

«Una sconfitta non ha mai molti padri, ma questa è veramente orfana, dimenticata e misconosciuta

da tutti com'è. Politicamente nessun partito del dopoguerra aveva ragioni per tenerne vivo il ricordo. Socialmente poi gli italiani avevano voglia di dimenticare la guerra e ricominciare a vivere e ricostruire. Persino i reduci scrissero in merito poca memorialistica, per lo più incentrando i loro lavori sui lunghi anni di prigionia in località esotiche e distanti dalla madrepatria».

Quali furono le cause dell'umiliante disfatta?

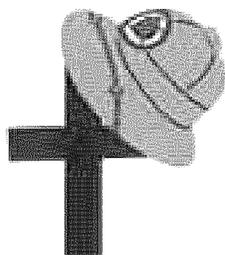
«La guerra italiana non fu assolutamente preparata. Fu un azzardo fortemente voluto da Mussolini, speranzoso di uscir vincitore da pochi mesi di belligeranza. Vi fu un deleterio mix di impreparazione dei vertici politici e militari, arretratezza tecnologica, addestramento deficiente, evidenti impreparazioni tattiche e incredibili errori strategici. Fu come tentare di attraversare, a piedi e bendati, un'autostrada trafficata».

**SERGIO CAROLI**

www.ecostampa.it

## Operazione Compass

LA CAPORETTO DEL DESERTO



LA COPERTINA DEL LIBRO DI SANTANGELO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.